



Gino Bartali, campione tutto cuore & po

C'è il fascino di un ciclismo eroico, di un'epoca pionieristica fra strade sterrate e tubolari incrociati su magliette aderenti, a coprire fisici rinsecchiti ed esplosivi. Sembra una carrellata di foto in bianco e nero ingiallito lo spettacolo *Gino Bartali, eroe silenzioso*, interpretato da Federica Molteni con la regia di Carmen Pellegrinelli, produzione Luna e GNAC Teatro / Residenza In itinere, che abbiamo visto al Festival Milano Off a inizio estate. C'è soprattutto la straordinaria umanità di un toscanaccio tutto cuore, gambe e cervello. Che attingeva al coraggio non solo nelle massacranti corse a tappe che lo opponevano ad avversari mitici come Coppi, Guerra o Bobet, ma anche quando salvava la vita a centinaia di persone, negli anni del fascismo e della guerra.

Campione nello sport e campione nella vita. Il talento e la passione per la bicicletta, «quando si correva per rabbia o per amore», avrebbe detto De Gregori. Voce roca da toscanaccio, a tratti sovraccaricata, Federica Molteni entra con sagacia in uno dei personaggi mitici della storia italiana del Novecento, Gino Bartali, corridore ciclista, vincitore due volte del Tour de France e tre volte del Giro d'Italia.

Un fondo nero con poche luci, orchestrate da Enzo Mologni. Le sonorità contemporanee *new age* di Dustin O'Halloran, le chitarre di Giulio Tampalini e Pierangelo Frugnoli ci trasportano in un tempo mitico e remoto. Come il racconto della neve che apre questo suggestivo monologo in pantaloni alla zuava, bretelle e cop-

pola (i costumi sono di Vittoria Papaleo). Oppure l'infanzia disagiata a Ponte a Ema, dove Bartali era nato e cresciuto alle porte di Firenze, in un umile monolocale. E chilometri da percorrere in bici ogni giorno, per andare a scuola. Sulle due ruote Gino, prima di diventare «Ginettaccio», era una scheggia che a 13-14 anni dava la paga anche alle automobili. La bicicletta era una compagna inseparabile, da coccolare vicino al letto prima di addormentarsi.

Un toscanaccio «giusto»

Sonni, sogni, atmosfere da antico cinematografo, da Istituto Luce. Un megafono come un grammofo, e fanno capolino canzoni d'epoca come *Bellezze in bicicletta*. Prende corpo nel racconto di Federica Molteni, la fisionomia del protagonista, «quel naso triste come una salita / quegli occhi allegri da italiano in gita», per citare Paolo Conte.

Bartali toscanaccio grullo di campagna. Bartali che macinava chilometri e tappe, ed era felice quando la strada saliva, e lui affrontava i pendii senza mani sul manubrio: più le corse erano lunghe, più lui si divertiva.

La vittoria del primo Giro, nel '36, a ventidue anni. Era il campione che Mussolini cercava per puntellare i fasti del regime: ma Ginettaccio era refrattario al saluto romano e alle adulazioni in camicia nera. Poi la morte del fratello Giulio diciannovenne, anch'egli ciclista, per un incident-

te durante una gara di dilettanti. Gino pensò di ritirarsi dalle corse. La ripartenza fu difficile. Ma arrivarono nuove vittorie, partendo dal Tour del '38.

Questo spettacolo dove una luce tenue apre squarci nella penombra, ha due tempi, e il secondo è tutto dedicato al ritratto di Bartali eroe silenzioso. Solo nel 2013 Gino Bartali è stato dichiarato «Giusto tra le nazioni» dallo Yad Vashem, il memoriale ufficiale israeliano delle vittime della Shoah, per aver salvato centinaia di ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Lo spettacolo si sofferma su questa storia venuta alla luce grazie all'impegno del figlio Andrea, a tre anni di ricerca condotti in maniera appassionante e approfondita. Una vicenda che Bartali ha sempre tenuto nascosta, perché «il bene lo si deve fare ma non lo si deve dire, che se lo dici si sciupa». Il campione, aderendo come staffetta alla rete clandestina organizzata dall'arcivescovo di Firenze Elia Dalla Costa, salvò 800 persone nascondendo documenti falsi per gli ebrei nella canna e nel sellino della sua bicicletta.

A Terontola, frazione di Cortona, non lontano da Perugia, lontanissimo da Firenze, Gino Bartali è il campione del ciclismo italiano nonostante la guerra stia squassando l'Italia e gli italiani. Dopo l'8 settembre quella stazione è tra le più controllate da tedeschi e repubblicani. È uno snodo ferroviario tra Firenze e Roma, il posto ideale per intensificare i controlli. Bartali arriva da Firenze. Per i tedeschi è un campione in allenamento, non osano fermarlo. Per

Imoni

gli altri è la salvezza. Si ferma dall'amico-tifoso falegname a mangiare un panino col prosciutto e a bere un po' d'acqua. Intanto tiene d'occhio la ferrovia. Poi, quando arrivano i treni, piomba in stazione. Capannello immediato di gente intorno a lui: ecco Bartali, il vincitore del Tour 1938, di due Giri d'Italia e di una miriade di corse. Anche i militari nazisti si fermano ad acclamarlo. Lui addirittura invita qualche soldato a tenergli d'occhio la mitica Legnano. E quella, all'interno del telaio, nasconde documenti contraffatti utili a salvare ebrei e rifugiati. Urla, caos in stazione: quello che serviva a chi scappava per evitare i controlli. Questo era Bartali.

Faceva & poi non raccontava

Tratto da *La corsa giusta* di Antonio Ferrara (2014, Ed. Coccole Books), il monologo racconta quello che Ginettaccio, il rivale-amico di Fausto Coppi, nella vita non ha mai raccontato. Verrebbe fuori un altro libro a provare a spiegare perché non abbia accennato nulla nemmeno all'amatissima moglie Adriana.

Tanti non fanno e si affrettano a raccontare quello che pensano di aver fatto. Bartali faceva e poi non raccontava nulla. Mai, salvo qualche cenno al figlio Andrea. Il campione è un eroe perché dimostra che si può essere grandi anche nelle cose ordinarie di una vita orientata al bene, andando oltre l'affermazione narcisistica del proprio sé e dei propri successi.



Federica Molteni interpreta l'«eroe silenzioso».

Gino Bartali, eroe silenzioso è la storia del campione che, persi i cinque anni migliori della carriera a causa della guerra, tornò in sella, diede vita a sfide epiche col rivale Coppi e vinse un Tour de France a trentaquattro anni, nel '48, dieci anni dopo il primo successo. Ma è soprattutto la risposta al vuoto di valori in cui domina la cronaca nera. La dimostrazione che il bene può vincere.

Anche Pio XII mandò una lettera al campione fiorentino ringraziandolo per quanto stava facendo per i poveri e i bisognosi a Firenze. Solo per quella lettera, intercettata dalla polizia segreta, Bartali fu rinchiuso per tre interminabili giorni nella villa degli orrori a Fi-

renze. Quella della famigerata «banda Carità». Chi entrava dagli aguzzini a casa non ci tornava quasi mai. Bartali ci riuscì per il rotto della cuffia. Poi riprese gli allenamenti con la storia.

«Gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare», diceva, brontolone e bastian contrario. Quella sua frase è ancora attuale. Una cruda lettura della realtà d'allora e di oggi.

Luna e GNAC Teatro entra con sagacia e delicatezza nella storia di un Italiano con qualche difettaccio e nessun difettuccio. E un cuore grande almeno quanto i suoi polmoni.

Vincenzo Sardelli

